

A cura della Fondazione Neno Zanchetta

America Latina dal basso è un esperimento di informazione rapida, ragionata, non esaustiva, sulla realtà dei movimenti e delle organizzazioni sociali latinoamericane. Consigli, critiche, segnalazioni sono graditi.

La situazione latinoamericana da tempo è in continuo movimento e vale la pena fare un ampio ma rapido riassunto di alcuni avvenimenti delle ultime settimane.

La decisione di rendere operativo il *Banco del sur* con la localizzazione della sua sede centrale a Caracas costituisce un passo avanti nell'integrazione sudamericana e segna un altro punto a favore di Chavez quale lider più impegnato in questo processo. Ma è anche un passo avanti, almeno nelle intenzioni di alcuni, per sganciarsi sempre più dalle grandi istituzioni finanziarie controllate dai poteri forti del Centro (BM, FMI, BID). Anche l'invito fatto da Chavez a Lula al termine del **XVII Vertice dei paesi ibero-latinoamericani** (Santiago del Cile, 8-10 novembre), di collaborare a fornire idrocarburi a prezzo agevolato agli altri paesi della regione per favorirne lo sviluppo e l'integrazione, è una spinta/provocazione al più recalcitrante Brasile, che al Banco del Sur ha aderito senza troppo entusiasmo. Altro evento che ha sconcertato gli osservatori è stata la decisione del lider uruguayo Tabaré Vazquez di dare da Santiago l'autorizzazione telefonica al suo governo di concedere il nulla osta per l'entrata in esercizio dell'impianto di produzione di cellulosa di proprietà della finlandese Botnia, situato sul Rio Uruguay, a monte del tratto argentino, e da tempo causa di forte tensione fra i governi. Uno sgarbo al presidente uscente Kirchner appena dopo che la scena ufficiale li aveva visti abbracciarsi calorosamente? O come insinuavano alcuni, l'accordo su questa decisione era stato siglato privatamente con la neo eletta Cristina Kirchner Fernandez? E' uno dei tanti segnali di come la questione ecologica sia pesantemente al centro di molti scenari.

Nel corso del Vertice, che vede periodicamente accanto ai paesi latinoamericani i due antichi colonizzatori, Spagna e Portogallo, ci sono stati screzi fra Chavez e Zapatero, fra Ortega e il re di Spagna e infine fra lo stesso Re e Chavez. Quando il nicaraguense Ortega ha criticato in un suo intervento l'attività di Union Fenosa in A.L. il re si è alzato e ha lasciato l'incontro. Anche questo un segno della crescente insofferenza di alcuni lider latinoamericani per le politiche delle multinazionali spagnole (e europee in generale). Intanto il 2 novembre Venezuela si è aperta, non senza forti tensioni, la campagna elettorale per il referendum che si terrà il 2 dicembre per approvare o respingere il testo della nuova Costituzione.

In **Argentina l'elezione alla Presidenza della Repubblica** di Cristina Fernandez Kirchner, consorte del presidente uscente, avvenuta al primo turno, garantirà presumibilmente la prosecuzione dell'attuale agenda politica, con le sue luci e le sue ombre per altri 4 anni. Fra le molte considerazioni postelettorali, una ci sembra importante: la grave sconfitta politica del recentemente neoeletto sindaco della capitale, Mauricio Macrí, considerato l'astro nuovo della destra argentina, il cui candidato di riferimento alle presidenziali, L. Murphy, ha racimolato appena l'1,5% dei voti mentre un buon risultato è stato ottenuto da un'altra donna, Elisa Carrió, anche lei pescante voti nell'area di centro-sinistra come Cristina, che ha inaspettatamente superato (23%) il candidato di centro e due volte ministro dell'economia, Roberto Lavagna (17%), sostenuto dal leader storico dei radicali, Alfonsín.

Le **elezioni locali in Colombia** confermano il consolidamento del Polo Democratico che ha visto riconfermato con un vistoso successo un suo uomo, Samuel Moreno, come sindaco di Bogotá, Polo che ha consolidato la presenza nelle città principali, facendo nascere sogni (prematuri?) per le presidenziali del 2010. Ma lo scenario colombiano mostra qualche altro segno di movimento dopo l'accettazione del Presidente venezuelano del tentativo di mediare fra governo Uribe e la principale guerriglia, la Farc, per lo scambio di prigionieri politici, scambio che aprirebbe uno scenario nuovo nel panorama politico del paese, mentre lo stesso Chavez e il neopresidente ecuadoriano Correa stanno tentando di offrire una politica di maggior collaborazione economica e politica al governo Uribe per stimolare una difficile presa di distanza da Washington. Sui sintomi di novità nel tormentato paese suggeriamo la lettura di un testo di Tito Pulcinelli sul sito di *camillaonline*. Correa, che ha stravinto le **elezioni in Ecuador per la composizione della nuova Assemblée costituente** che dovrebbe «rifondare» il paese (Alianza Pais ha conquistato 80 dei 130 seggi), ha confermato il suo momento felice portando nuova acqua al mulino della speranza di una reale integrazione

sudamericana, anche se una doccia fredda ha turbato le speranze su chi si augura che questa integrazione possa poggiare su basi nuove, cioè su un diverso modello di sviluppo. Infatti il governo - che sembrava orientato a inaugurare un nuovo modello economico non esasperando l'attività petrolifera dopo che già aveva aperto un contenzioso con varie popolazioni indigene per la crescente distruttiva attività di compagnie minerarie - ha improvvisamente concesso la licenza ambientale per l'attività di estrazione nel Parco nazionale dello Yasuni alla <brasiliana> Petrobras. Intanto la confederazione delle nazionalità indigene, la Conaie, dopo una marcia su Quito di 9800 indigeni di varie parti del paese, ha consegnato al governo la propria proposta di nuova Costituzione, elaborata assieme ai gruppi di sinistra e ai movimenti sociali con cui ha dato vita al Polo democratico, e confermato la sua grande capacità di convocazione popolare. Secondo il commentatore politico Kintto Lukas, malgrado vari errori commessi, la Conaie resta l'attore centrale dello scenario sociale, e il progetto presentato è l'unico realmente consistente sul tappeto e capace di sviluppare un ampio dibattito nella società, l'antidoto alla diluizione in vaghe riforme che rischia altrimenti di prevalere. Su un altro fronte proseguono le pressioni dell' **Unione europea per la definizione di due trattati commerciali rispettivamente con i paesi centroamericani e con quelli andini**, pressioni che creano perplessità nei governi e aperte resistenze dei movimenti sociali delle due aree dato il loro contenuto profondamente neoliberalista. Sempre sul fronte della resistenza ai trattati di libero commercio, in **Costarica il referendum sulla firma del trattato Cafta** che vincola i 5 paesi dell' America centrale agli Stati Uniti, ha visto il successo del Sì al trattato (51,5% dei voti) ma il risultato è stato subito contestato dal fronte del No che ha presentato ricorso al Tribunale supremo elettorale per presunti brogli. Sul versante caraibico da segnalare il nuovo violento attacco di Bush a Cuba poco dopo che gli Stati Uniti avevano collezionato l'ennesima sconfitta all' Onu dove 184 paesi, con una sola astensione e 4 voti contrari (Stati Uniti, Israele, Palau e Isole Marshall), hanno di nuovo votato per la cessazione dell' **embargo economico statunitense all' isola** che dura da 45 anni. Restando nell' area caraibica l' Assemblea dell' Onu ha prolungato di un anno la missione Minustha a Haiti dove crescono le accuse al contingente Onu di violazione di diritti umani e dove oltre 100 militari thailandesi sono stati sottoposti a inchiesta per questo motivo. Salendo più a nord, in Messico crescono le preoccupazioni per il **Plan Mexico**, l' accordo fra Stati Uniti e Messico per coordinare la lotta alla droga, piano che ricorda troppo da vicino l' infausto Plan Colombia, mentre si rinnovano violenze delle forze di polizia in Chiapas e a Oaxaca. Intanto si riapre il ciclo dei disastri ambientali con le gravissime inondazioni nello stato messicano di Tabasco e in Chiapas dove una collina è franata su un villaggio con un triste bilancio di morti e di dispersi, complici due delle tante dighe costruite nella zona. Intanto a **Vicam, nello stato messicano di Sonora, dall' 11 al 14 ottobre si è tenuto un importante incontro dei popoli indigeni di vari paesi** (550 delegati di 67 popoli indigeni di 12 paesi) promosso dal <Congresso nazionale indigeno> messicano e dall' Esercito zapatista e che ha visto le politiche ambientali e il discorso dell' autonomia politica al centro delle preoccupazioni dei popoli indigeni che di nuovo invitano i governi a una diversa politica, alternativa a quella distruttiva in atto in tutto il continente. **Altro incontro indigeno**, con la stessa preoccupazione oltre che con quella della politica del governo cileno verso il popolo mapuche, si è tenuto in **Cile** in occasione del ricordato vertice ibero-latinoamericano, mentre altri incontri con partecipazione internazionale si sono tenuti in Bolivia, in Argentina, mentre uno di sole donne indigene si è tenuto in Colombia. Questi incontri, assieme alla sopra ricordata marcia in Ecuador mostrano l' attivismo e la determinazione dei popoli indigeni a affrontare i loro temi prioritari, primo fra tutti il nodo ambientale, sempre più critico per la frenetica rincorsa alle materie prime che sta ri-primarizzando e ri-colonizzando l' America latina e che stenta a essere affrontato seriamente anche dai governi <progressisti>. Esso invece emerge sempre più come centrale per i popoli indigeni che vedono in crescente pericolo, assieme all' ambiente, la propria cosmovisione e la possibilità di continuare a sopravvivere come popoli. Su questa problematica, che dovrebbe coinvolgere di più la solidarietà europea, **segnaliamo il recente agile libro L' Alba dell' America latina**, a cura di Claudia Fanti e Marinella Correggia, dove *Alba* allude all' Alternativa bolivariana per le Americhe, e dove vengono riportate le voci di alcuni protagonisti, lettura che stimola a una riflessione anche nostra su queste tematiche (ediz. Punto Rosso, 10 E).